Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 24 (1952)
Heft: 3

Artikel: Difesa militare
Autor: Riva, Waldo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244184

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTA MILITARE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXIV. Fascicolo III. Lugano, maggio-giugno 1952

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.
AMMINISTRAZIONE: I ten. Neno Moroni-Stampa, Lugano
Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 6. — / Conto chèques postale XI a 52
INSERZIONI: S. A. Annunci Svizzeri, Lugano, Bellinzona, Locarno e Succursali

DIFESA MILITARE

col. Waldo Riva

Per quanto noi si rivada nella storia del nostro paese, un fatto caratterizza l'attività politica dello Stato, sia essa considerata nella sua forma più embrionale della fine del XIII secolo od in quella di maggior maturità dell'evo moderno: la preoccupazione della difesa armata del paese.

Nella loro semplicità e nel contempo nel loro profondo senso del diritto, gli antichi svizzeri hanno chiaramente compreso che la legge poteva avere efficienza solo se assistita dalla forza. Nel nostro mondo, così sordo ai richiami della voce divina che predica la fratellanza, la guerra fu sempre ed è ancora l'ultima parola che i diplomatici usano per dirimere le vertenze che li contrappongono l'uno all'altro, nella tutela delle ragioni di dignità o delle necessità economiche dei paesi ch'essi rappresentano.

Tutta la nostra storia è piena di episodi bellici, che segnano il passo alla formazione dell'attuale Confederazione.

Nè il concetto di neutralità, inizialmente concepita nel fare della Svizzera la zona di equilibrio fra due potenze e la sua successiva evoluzione, per lo scindersi e lo spostarsi delle forze dominanti l'Europa, nel senso di una forse più egoistica salvaguardia dei nostri beni morali e materiali, ha modificato tale nostro spirito d'armi.

Oggi, e così la definì Max Petitpierre, la formula della vita dello stato svizzero è « neutralità e solidarietà ». Compito ben preciso e definito: salvaguardia, in ogni tempo, dei principi di libertà e di democrazia, esercizio di una funzione tipicamente umanitaria ed altruistica nei periodi di emergenza. Ma questa neutralità vuole e

deve essere armata, perchè senza la garanzia delle armi non vi è speranza che noi si possa assolvere la nostra missione.

Ne segue che il nostro esercito deve fatalmente seguire l'evoluzione tecnica degli altri eserciti e l'evoluzione dei concetti tattici e strategici che la tecnica impone. Non è il caso, in queste brevi note, di procedere ad una disamina degli infiniti problemi che l'organizzazione e l'armamento dell'esercito sollevano: basti accennare ai capisaldi:

— immutato valore del fattore uomo e dello spirito di cui esso è animato e quindi
— immutata importanza della fanteria,
— necessità di accompagnarla con mezzi blindati efficienti e con truppe del genio ottimamente attrezzate,
— necessità di una difesa antiaerea (attiva e passiva) dotata di mezzi potenti,
— inderogabile importanza di una vasta rete di distribuzione di manufatti (ponti, strade, ferrovie, impianti elettrici).

Questi i grandi capisaldi, sui quali del resto poggiano sia la nuova organizzazione militare sia il piano di riarmo adottato dal parlamento e che trovasi ormai, nel limite delle mille ed una difficoltà che vi si frappongono, nella sua fase esecutiva.

L'ostacolo maggiore in sede di riarmo è indubbiamente costituito dalla dotazione in carri armati.

La nostra industria, con meraviglia di non pochi connazionali che sempre la ritennero capace a gettare sul mercato ogni prodotto, non ha un'attrezzatura sufficiente per « gettare » gli scudi corazzati di grosso spessore. Siamo così in balìa dei mercati esteri: esclusi per ovvie ragioni, estranee alla nostra volontà, quelli orientali, dobbiamo far capo a quelli del mondo occidentale. I quali debbono avantutto provvedere al proprio fabbisogno, che è pressocchè illimitato, anteponendo i bisogni degli stati aderenti al patto atlantico a quelli d'un neutro. E' nostra aspirazione anche per lo sfruttamento più lungo del materiale bellico in uso da noi in confronto all'estero, ottenere gli ultimi ed i migliori prodotti del mercato internazionale, ma i produttori evidentemente non intendono privarsene. Tutte ragioni comprensibili, manifestazione tipica di un egoismo statale che ha la sua giustificazione, ma che ci costringe, in attesa del meglio, a soluzioni di ripiego. Ieri i « cacciatori » cecoslovacchi, oggi gli AMX 13 francesi, domani...?

Comunque è certo che le nostre autorità seguono il problema e cercano di attivarlo nel migliore dei modi. E per noi, irrealizzabile

la soluzione ideale, sta pur sempre il fatto che disponiamo di mezzi corazzati, la cui efficienza è pur sempre favorita dalla conformazione del suolo.

Il terreno è il nostro migliore alleato e lo sarà ancora in futuro e questo per ogni soldato e per ogni arma che gli affideremo.

Quale la funzione del Ticino?

Esso costituisce, per la sua configurazione geografica, una delle principali vie d'accesso alle Alpi, provenendo dal sud, per chi miri a passare da qui al cuore della Svizzera e riversarsi poi sull'altipiano, per congiungersi eventualmente a truppe che invadono il paese dal nord.

Sempre geograficamente esso è affiancato per gran parte dei suoi confini da territorio estero: ciò crea la possibilità per un esercito straniero di avvicinarsi notevolmente al baluardo delle Alpi, vero ostacolo ad ogni avanzata, per l'asperità del terreno ed i passi obbligati che impone. Ora questa doppia via di attacco laterale ha pure, per l'attaccante, il suo lato negativo, costituito dalle scarse possibilità di infiltrazione e di passaggio per mezzi motorizzati o corazzati. Per cui la via del fondo valle conserva sempre la sua importanza strategica ed appare per noi necessario creare o mantenere un dispositivo che consenta di bloccarla a più riprese, in profondità, sui suoi 100 km. di lunghezza. L'aggiramento del Ticino, concepito come manovra a tenaglia tendente a staccare il territorio del Cantone dal resto della Svizzera in prossimità immediata delle Alpi, dovrà necessariamente dar vita ad una tipica guerra di montagna, dalla quale saranno pressochè banditi i mezzi motorizzati fin che il fondo valle non sarà in possesso dell'attaccante.

Si riaffaccia qui il problema dell'impostazione strategica della guerra di montagna: a chi dovesse invadere il nostro Cantone tornerà più vantaggioso l'attacco sul fondo valle, malgrado le distruzioni, con il pericolo delle insidie sui fianchi o l'avanzata sulle creste, con un maggior impiego di uomini e l'abbandono pressochè totale dei mezzi motorizzati ed il sacrificio d'un tempo maggiore? Non vi è ricetta, malgrado i mille esempi di guerre passate: spetterà all'organizzazione ed ai mezzi dei due eserciti ed alla volontà dei loro capi imporre la propria decisione perchè si combatta dove meglio si possa attivamente o difendere o attaccare.

E' da ritenere che un attaccante modernamente attrezzato cercherà di sfondare nel basso: noi comunque renderemo difficile il passaggio lungo il fondo valle, favoriti dai numerosi sbarramenti naturali e non sguarniremo certo le nostre creste.

Il cuneo che il Canton Ticino rappresenta e la concezione strategica di attaccare su ogni fronte possibile per impegnare le nostre

truppe, impregiudicato il problema dell'asse principale d'attacco che altri sceglierà se noi non lo sapremo imporre, ne fa quindi un fronte di primo piano, favorito dalla sua stessa configurazione geografica.

Il Sottoceneri ed anche parte del Sopraceneri costituiscono zone in cui agire per battute d'arresto: l'Alto Ticino invece dovrà essere zona di blocco; pur nella moderna impostazione del problema strategico svizzero, quello cioè di combattere sull'altipiano e conservare sufficiente mobilità per una difesa attiva (o sottolineata da operazioni offensive) su larga scala, non può e non deve escludere la fase di ritorno al concetto del ridotto nazionale.

Sulle più alte cime delle nostre alpi, se sommersi da potenti invasori, difenderemo il nostro onore e la nostra libertà.

Noi, Ticinesi, ci troveremo allora sulla soglia di questo patrio altare: lo sentiamo, e da qui la nostra aspirazione ad avere sempre più alte responsabilità di comando nell'esercito.

Non per l'ambizione di singoli, ma per il senso di responsabilità di tutto un popolo, che vuole in ogni campo partecipare attivamente alla vita confederale. Alla Confederazione abbiamo dato Giuseppe Motta, fulgida espressione della nostra terra, alla difesa della Svizzera vogliamo dare non solo il fiore della nostra gioventù, ma pure l'intuito latino che ci consente di afferrare e dominare ogni difficile situazione.

In trent'anni, anche e tanto per opera di Antonio Bolzani, siamo riusciti a dare alla nostra truppa comandanti d'uguale stirpe: oggi aspiriamo a qualcosa di più, certi che nella nostra pochezza numerica sapremo pur dare alla Patria uomini dalla tempra di capi.

* * *

Altro settore, connesso a quella che è l'efficienza della nostra vita economica è quello delle forniture militari. Un popolo è moralmente sano solo in quanto esso non sia travagliato da problemi economici: il benessere materiale è l'elemento che consente la salvaguardia dello spirito di libertà, l'asservimento economico è la premessa all'anarchia ed alla schiavitù morale. « Oltre cortina » insegna in mille tristi episodi.

Il nostro esercito, sia pure con un comprensibile aggravio economico, si rifornisce per i suoi bisogni d'ogni natura, per mille rigagnoli, presso l'artigianato. l Ticino partecipa a tali forniture: esso ritiene però di dovervi partecipare in misura ben maggiore, non in ragione di popolazione, ma in rapporto inverso alla durezza della sua terra ed alle barriere politiche e naturali che lo separano dal resto del mondo ed in rapporto diretto alla capacità della sua gente.

Non ci addentriamo nell'esame di singoli casi: rileviamo solo per i buoni intenditori o per chi ci vuol comprendere, che anche econo-

micamente occorre potenziare la nostra indipendenza e non chiamarci ad assolvere unicamente funzioni accessorie, sotto la direzione di Confederati, dai quali, pur sentendoci ad essi vincolati da stima fraterna, non abbiamo ragione di sentirci dissimili e tanto meno inferiori.

* * *

Concludiamo: la neutralità armata è un concetto che nessuno nel Ticino, pensa nemmanco lontanamente dal porre in dubbio. Ma il Ticino ne sarà, se possibile, un ancor più strenuo difensore, se i Confederati sapranno dargli maggiori responsabilità, chiamando i suoi uomini a compiti maggiori ed il suo artigianato ad una più intensa partecipazione a soddisfare le comuni necessità. Nè nel quadro di nuove organizzazioni, si privi più il Ticino di corpi di truppa o di speciali unità: lo spirito di corpo è da noi così profondo che ogni amputazione incide una ferita nella sua compagine che rimargina solo col passare delle generazioni. Perchè, bandendo ogni modestia, noi siamo buoni soldati!

Avremo allora raggiunto un'altra meta: quella di potenziare ancor più la difesa spirituale del Ticino in funzione della difesa del complesso della Patria Svizzera.

(Dalla rivista « CIVITAS », pubblicazione mensile dell'Associazione studenti svizzeri - n. di marzo 1952 su « La difesa spirituale, militare ed economica della Svizzera »).

* * *

« E questa che segue non fu meno bella novella, nè meno bel detto il quale disse a un suo nipote, il quale era stato a Bologna ad apparar legge ben dieci anni, e tornando a Camerino, essendo diventato valentissimo legista, andò a visitare messer Ridolfo.

Fatta la ricitazione, disse messer Ridolfo:

— E che ci hai fatto a Bologna?

Quelli rispose:

— Signor mio, ho apparato ragione.

E messer Ridolfo disse:

— Mal ci hai speso il tempo tuo.

Rispose il giovine, che gli parve il detto molto strano:

— Perchè, signor mio?

E messer Ridolfo disse:

— Perchè ci dovevi apparare la forza, che valea l'un due.

F. Sacchetti - (Firenze 1335-1410)
« Il Trecentonovelle ».